

Olimpiadi Pyongyang forse dice sì

SEUL. È molto probabile che la Corea del Nord si risolva presto a muovere il grande passo e ad annunciare di essere pronta a prendere parte alle Olimpiadi di Seul. Lo ha detto ieri nella capitale sudcoreana il presidente della seconda campagna dell'opposizione "Partito democratico" per la riunificazione Kim Young Sam, riferendo di aver saputo della volontà di Pyongyang nel corso di un colloquio telefonico con il suo vice Kim Dong Young.

La data scelta dal Nord per dare l'annuncio, ha detto Kim Young Sam, è quella del 15 agosto, quando si festeggerà il 45° anniversario della liberazione dal dominio coloniale nipponico.

La partecipazione nordcoreana alle Olimpiadi è stata motivo di accese polemiche tra Pyongyang e Seul e di numerose proteste, spesso violente, da parte degli studenti in Corea del Sud. Alle proposte del Nord di cooptare i giochi a Pyongyang, il Sud aveva puntualmente risposto di accettare volentieri gli atleti nordcoreani a Seul ma di non prescindere dal mantenere questa come sede centrale delle gare. Di fronte alla posizione di Seul, Pyongyang aveva reagito rifiutando di accettare la proposta di Seul per l'apertura del dialogo sulla pacificazione nella penisola e su una possibile partecipazione ai Giochi Olimpici.

Nel corso del notiziario della sera, la tv di Stato sudcoreana «Kbs» aveva rivelato che durante un recente incontro a Washington alcuni funzionari statunitensi avrebbero riferito a interlocutori di Seul di non escludere di tutto un cambiamento di rotta da parte nordcoreana.

Secondo la «Kbs», la recente proposta di Pyongyang di riaprire il dialogo con Seul attraverso incontri a livello parlamentare costituirebbe un tentativo per rompere il ghiaccio prima di annunciare la propria volontà di prender parte alle Olimpiadi.

In questo caso, hanno commentato gli osservatori politici, anche altri paesi che fino ad oggi si sono astenuti dai giochi potrebbero cambiare atteggiamento.

L'agenzia di stampa sudcoreana «Yonhap» ha reso noto che, secondo quanto riferito di recente a un parlamentare di Seul dal sottosegretario di Stato statunitense alla sicurezza Edward Derwinski, anche Etiopia e Cuba si preparerebbero a inviare i propri atleti a Seul. In questo caso dalle Olimpiadi 1988 rimarrebbero escluse solo Albania e Mauritius.

Scendono in campo gli uomini di De Mita per trovare una soluzione: ma Nizzola non ha ricevuto le garanzie

Il presidente dice di aver trovato i soldi e oggi corre a Roma Minacce e cordate politiche Il Modena al posto degli irpini?

L'Avellino fa la fine del Palermo

A meno di miracoli dell'ultima ora, l'Avellino è fuori dal campionato di serie B. Ieri è scaduta senza novità la proroga concessa alla società irpina, nonostante le grandi manovre della Dc per salvare il salvabile. È probabile che al posto dell'Avellino ci sarà il Modena. Il presidente Improta però ha detto di aver depositato in banca i 2 miliardi e mezzo che mancavano.

ANTONIO RICCIO

AVELLINO. Il giorno più lungo per l'Avellino. Sono fallite tutte le ipotesi. Anche i big irpini della Dc si sono dati da fare ieri per un salvataggio in extremis dell'Avellino calcio. Dopo il fallimento della cordata Tanzi, è crollata anche l'iniziativa degli imprenditori salernitani, sponsorizzati dal Psi irpino. Eppure sembrava fatta, visto che venerdì nella sede legale dell'Avellino era stato eletto il nuovo consiglio di amministrazione con Improta riconfermato presidente. Poi, il colpo di scena. Il socialista Aniello De Chiara, presidente del consiglio regionale, un irpino, ha ragglia-

sua mediazione per trovare una soluzione ai guai dell'Avellino. Il «colpaccio» dei socialisti non deve essere piaciuto alla squadra democristiana, battuta in extremis e per giunta in casa.

E sono scesi di nuovo in campo gli esponenti dc, decisi a vincere questa partita. In prefettura si sono incontrati, ieri, Nicola Mancino, presidente dei senatori democristiani, e abituali frequentatori dello stadio «Partenio», Giuseppe Gargani, capo della segreteria politica dc, il sindaco di Avellino, Lorenzo Venezia, ed il prefetto Sbraccia. Al tavolo delle trattative s'è seduto anche il presidente Improta.

Ma all'Avellino non bastano più le promesse dei politici. Ieri era l'ultimo giorno utile per presentare la documentazione necessaria alla Covisoc, la commissione che vigila sui bilanci delle società di calcio. La decisione era nelle mani di un irpino, l'ingegner Elio Capaldo, che presiede la commissione. Ma nessuno si aspetta favori. E la Covisoc ieri ha fat-

to sapere alla Lega e alla Federcalcio di non aver ricevuto i documenti richiesti. Del resto le cifre sono chiare. All'Avellino occorrono due miliardi e mezzo in contanti per pagare la prima delle due rate scadute dell'Irpef, per le quali sono già scattate le operazioni di pignoramento. Improta ieri sera sosteneva di aver depositato alla Banca Nazionale del Lavoro di Salerno la somma. C'è bisogno, poi, di una fidejussione di circa cinque miliardi. La soluzione?

Am messo che si faccia ancora in tempo, potrebbe tornare sulla scena Elio Graziano, che da un po' di tempo aveva deciso di troncare ogni rapporto con l'Avellino. Il suo

braccio destro Improta doveva liberarlo da questo pasticcio in cui s'era cacciato, ma finora non c'è riuscito. Secondo le voci dell'ultima ora Graziano avrebbe fornito lui all'istituto di credito salernitano una parte delle garanzie economiche richieste per ottenere la fidejussione da presentare alla Covisoc. Ma la soluzione che trova maggior credito è quella di una cordata capeggiata dagli industriali irpini, con il presidente De Sanctis in prima fila. La riunione dei deputati in prefettura di ieri è durata a lungo. «La trattativa è quasi conclusa, abbiamo risolto i problemi della società al novanta per cento. Attendiamo la decisione della Lega, con fiducia», ha concluso il presidente dell'Avellino. Ma ieri sera scadeva l'ultima proroga. E l'Avellino, la squadra che piace a De Mita, è arrivato fuori tempo massimo. Nella città campana, tuttavia si spera ancora: oggi Improta corre a Roma per cercare di ottenere un ultimo rinvio. Sta di fatto però che Nizzola ieri aspettava ancora qualcuno dell'Avellino. «Non ho visto nessuno, potete trarre voi le conclusioni», ha detto il presidente della Lega. Domani il computer del Coni inserirà il nome del Modena al posto dell'Avellino. E in Coppa Italia la squadra irpina sarà sostituita dalla Spal. Per il calcio italiano il caso Palermo non è stato isolato.

Tutti gli uomini di Barnard a Maranello



John Barnard in pista

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

HOCKENHEIM. «Siamo i primi del secondo». Marco Piccini, direttore sportivo della Ferrari, sembra quasi credere a quello che dice, in un sprazzo d'orgoglio, per difendere l'onore perduto delle «rosse» di Maranello. Già prenotati i primi posti e, salvo imprevisti, anche i secondi di tutte le gare, ridotta ad un affare privato della famiglia McLaren la lotta per il titolo, il campionato mondiale di Formula 1 non è più che un barbogio torneo di consolazione con macchine e piloti che, forse perché rassegnati, sembrano più adatti a piste da luna-park che non a circuiti ad alto rischio.

Piccini dice la verità. Con i suoi 44 punti, la Ferrari è seconda nella classifica dei costruttori, ad una distanza siderale dai 117 punti realizzati dalle vetture anglo-giapponesi. Gerard Berger è buon terzo, con i suoi 25 punti, nella graduatoria dei piloti, e Michele Alboreto ad Hockenheim ha raccolto tre punti che gli hanno consentito di scavalcare Nelson Piquet e di piazzarsi al quarto posto con 16 punti. Sì, che la Ferrari sia la prima del secondo, di quella folla anonima e priva di speranza per l'anno in corso e che solo può recitare parti di commedia, è vero, verissimo. Ma è una verità bruciante come un insulto.

Anche perché non è che questa posizione di rincalzo sia il frutto di strenue battaglie, di irrimediabili ma vani tentativi di contrastare il passo ai gemelli terribili del turbo, al secolo Alain Prost e Ayrton Senna. La gara di Hockenheim è stata un capolavoro di noia, senza dubbio la gara meno entusiasmante della stagione. Nella noia la Ferrari è andata a nozze, ritrovandosi col terzo e quarto posto senza dover fare nulla per conquistarli e meritarseli. Del resto, il paradosso delle Ferrari, una potenza esuberante e mal distribuita, coniugata col mistere di consumi spropositati, traccia una strada pressoché obbligata ai due piloti: prendere il via per arrivare fino al traguardo, limitarsi cioè a compiere i giri di pista previsti per la gara, senza preoccuparsi

si troppo di arrivare terzi o ventiseiesimi. Un allungo in più potrebbe costare caro. Non a caso, domenica, Alboreto è fermato subito dopo il traguardo col serbatoio asciutto.

Il problema dei consumi ha già prodotto qualche stoccata, più o meno diretta, alla società fornitrice, l'Agip. «Questa benzina deve essere migliorata», ha detto seccamente Piergiuseppe Castelli, altra testa d'uovo della Fiat in forza a Maranello. E c'è chi lamenta la latitanza del circolo dei tecnici Agip, mentre uomini della Shell, Mobil, Elf imperverano al box. Così non c'è bisogno della zingara per sapere che il «dozier consumi» sarà uno dei primi, se non proprio il primo, cui si dedicheranno gli uomini della nuova era della Ferrari.

Un'era che si apre all'insegna di un'english connection sempre più potente con la benedizione della Fiat. Perché è vero che al vertice ci sono due emissari dell'azienda torinese, il presidente Vittorio Ghidella e Piergiuseppe Castelli, occhi e gambe dell'ingegner Ferrari, vale a dire capitano della gestione cinese. E Castelli si è presentato in effetti, un po' ingenuamente, col piglio di «il padrone sono me», lasciando a bocca aperta Berger che, convocato, si è sentito dire a brutto muso: «Adesso qui comando io». Il tempo, che è galantuomo, sicuramente si incaricherà di smussare le spigolosità di carattere dell'uomo-Fiat.

Ma la Fiat deve fare i conti con i disegni e le ambizioni di John Barnard da Guildford, che, già forte della simpatia dichiarata di Berger e della sicurezza intesa con Nigel Mansell, è riuscito a collocare alla corte di Maranello vassalli, valvassori e valvassini di suo affidamento. Fuggiti Jean-Pierre Jussé e Jean Claude Milledot, ai motori ci pensano il do Renzetti e Piergiuseppe Castelli, cui si affianca l'americano Gordon Kimball, legato a filo doppio all'ingegner inglese, la galleria del vento è stata affidata al francese Henry Durand. Tutti gli uomini della nuova era stanno collocandosi ai loro posti. Non manca che l'unica, reale protagonista la vettura.

Romagnoli in ritiro a Pinzolo

Un Cesena rampante «Anche noi da Uefa...»

Una presenza importante nel primo giorno di scuola del Cesena 1988-89. Nello stadio «Manuzzi» trasformato in un cantiere per i lavori di ristrutturazione, è intervenuto al raduno della simpatica società romagnola anche Azeilio Vicini. La presenza del commissario tecnico azzurro ha dato ulteriore entusiasmo ad un ambiente già piuttosto «caricato» e ottimista. Il Cesena durante il mercato estivo ha cambiato molto rinunciando a Di Bartolomei, Armenise e Sanguin. I volti nuovi sono Domini, Calcaterra, Gambaro, Limido, Aliboni, lo svedese Holmqvist e il cavallo di ritorno Agostini. I movimenti di compra-vendita si sono chiusi con un attivo che supera i tre miliardi e che ancora una volta evidenzia l'accortezza della società bianconera nelle ope-

razioni di mercato. «Sono molto soddisfatto della nostra campagna acquisti - ha commentato il presidente Lugaresi - crediamo di aver rinforzato la squadra rinnovandola secondo il desiderio del nostro allenatore penso che potremo ottenere qualcosa di più della salvezza». Albertino Bigon, l'allenatore che l'anno scorso ha debuttato su una panchina di serie A regalando al Cesena una salvezza senza problemi e che si è meritato un'anticipata conferma, si è detto soddisfatto soprattutto per l'ampiezza dell'organico allestito dai dirigenti. «Porto in ritiro una squadra con tante possibilità di scelta. Come sempre ogni giocatore avrà l'opportunità di imporsi e di entrare nel segno di gioco che ho pensato di imporre al Cesena». Per il ritiro di Pinzolo sono partiti 21 giocatori ma il Cesena darà ospitalità anche a due «ex»

come Schachner e Piraccini. «Questo non significa che il Cesena abbia intenzione di avvalersi del loro apporto». Ha però precisato Bigon. Agostini, tornato al Cesena dopo una infelice esperienza romana ha «smentito» le perplessità che aveva manifestato quando si profilò la sua «cessione dalla società giallorossa»: «Sono contento di questo rientro e ho una gran voglia di far ricredere quanti non hanno avuto fiducia in me. Di questo Cesena conosco tutto a parte Masolini e Gambaro e mi sembra una squadra in grado di lottare per l'Uefa». Su di giri anche lo svedese Holmqvist: «Sono molto contento di essere stato scelto dal Cesena. Dopo due anni in Svizzera penso di possedere un bagaglio tecnico all'altezza del campionato più difficile del mondo e mi adeguerò senza problemi ai compiti che Bigon mi affiderà...».



Agostini e lo svedese Holmqvist punti di forza del Cesena

Matarrese Slittano i ritorni di Coppa

ZURIGO. La proposta avanzata da Matarrese è stata accolta dal presidente dell'Uefa, Georges. Le partite di ritorno del primo turno di Coppa, fissate inizialmente al 6 e al 12 del mese su richiesta delle società che prestano almeno due giocatori alla nazionale Olimpica. Il presidente della Federcalcio italiana aveva avanzato la proposta l'11 luglio, alla vigilia dei sorteggi, in seguito alle proteste di Berlusconi (il Milan presta alla nazionale di Rocca almeno 5 giocatori) che minacciava un vero e proprio braccio di ferro. La novità, crediamo, non rallegrerà soltanto il megalopite rossonero, è comunque di buon auspicio perché evidentemente la nostra forza nella stanza dei bottoni è in rialzo. Il «dopo-Franco» è stata un'epoca di scarsi successi internazionali, a livello non solo di club. La riunione di ieri è servita anche a sancire un massiccio ingresso di rappresentanti italiani nelle commissioni Uefa. E' il caso, ad esempio, di Luciano Nizzola: il vicepresidente della Federcalcio farà parte della commissione per il campionato Europeo '92. A Gianni Petrucci, invece, toccherà la commissione che cura i rapporti con stampa e televisioni.

Quel pasticciaccio brutto del doping

Il caso Delgado, la maglia gialla che al Tour de France è risultato positivo all'antidoping ma che ciononostante è rimasto maglia gialla, sorprende lo sportivo e deve far riflettere il politico.

Delgado è risultato positivo per presenza nelle urine di una sostanza non certo sconosciuta ma finora assente dalle casistiche dell'antidoping: il Probenecid. Si tratta di una comune forma di doping «indiretto» usato cioè non per le sue supposte qualità sulla presentazione atletica ma per mascherare l'assunzione di altre sostanze dopanti. Esso ha infatti la priorità di legare a sé tali sostanze sottraendole in forma libera dal circolo sanguigno e quindi impedendo di ritrovarle nelle urine. Alcuni mesi fa il Cio aggiornò le proprie liste di sostanze proibite, aggiungendo appunto il Probenecid insieme ad altre sostanze anche di uso corrente quali i diuretici e gli Alfa e Beta-bloccanti. Una volta entrata nella lista, una sostanza diventa doping a tutti gli effetti dei codici sportivi.

Ma l'episodio Delgado dimostra in maniera clamorosa, qualora ce ne fosse ancora bisogno, che avere inserito il Probenecid nella lista di sostanze da sottoporre agli esami antidoping non significa avere stabilito che il Probenecid è doping sempre e per tutti, ma che anzi la continua confusione tra doping e antidoping contribuisce a creare disuguaglianze, incertezze per

Il caso Delgado al Tour - lo spagnolo vincitore è stato accusato di doping, il Probenecid, ma non ha subito nessun provvedimento disciplinare poiché il Probenecid non è proibito alla Federazione ciclistica internazionale - dimostra che la continua confusione tra doping e antidoping

rende difficile un'efficace azione di controllo. La verità è che una lista esatta di farmaci proibiti non sarà mai completa. Inoltre c'è una discriminazione tra sport cosiddetti puliti (perché non è obbligatorio cercare certe sostanze) e sport in cui è più frequente trovare atleti positivi.

ADRIANA CECI*

gli atleti e impedisce di fatto un'efficace azione di controllo nell'assunzione di sostanze dopanti.

Il problema è che una lista di sostanze proibite non sarà mai completa: i tumultuosi progressi della medicina (e della biomedicina) assicurano infatti un costante aggiornamento del bagaglio di sostanze usate come doping che può essere rincarato ma non arrestato!

La lista è comunque parziale e occasionale perché «sono inseriti nella lista solo sostanze che possono essere identificate con certezza con metodi di laboratorio nelle urine dell'atleta (o nel sangue)», (dalla ultima proposta della commissione medica del Cio per la compilazione della lista delle sostanze da considerare doping valida per i Giochi di Seul). Ciò vuol dire, ad esempio, che poiché non esistono mezzi per identificare nelle urine l'assunzione di ormoni somatotropici, questo viene progressivamente preferito al testosterone e agli anabolizzanti steroidi, sicché su 2 ca-

si di assunzione indebita di somatormone denunciati in Italia dal ministro Donat Cattin, 3 riguardano atleti!

Per lo stesso motivo il Cio ha esitato a lungo prima di definire doping l'auto-emotrasfusione giacché a tutt'oggi non esistono mezzi certi di laboratorio per dimostrare che essa è stata effettuata. Occorre cioè aspettare che siano messi a punto i relativi test di laboratorio perché una sostanza venga inserita nella lista del doping come se questa messa a punto ne cambiasse di colpo la natura e la pericolosità.

Su questo è necessario che riflettano le commissioni mediche, magari chiedendosi se è proprio vero che un esame urinario (test antidoping) sia l'unico mezzo per capire che un atleta sta assumendo, anche da molto tempo, sostanze proibite. Potrebbe essere vero se queste sostanze non fossero oltre che proibite anche pericolose e non lasciassero segni, talora indelebili, sul fisico di chi le assume. Ad un medico basta uno sguardo per co-

gnere un iterro, una modificazione della «facies», la presenza di una ginecomastia, e basta una mano per valutare un'atrofia testicolare o una patologica tumefazione epatica.

Ma il caso Delgado ha altri motivi di riflessione: non esistono norme che obbligano tutte le organizzazioni sportive per tutti gli sport ad attenersi alle stesse liste (ad es. nel ciclismo non è obbligatorio cercare il Probenecid), attuando una inaccettabile discriminazione tra sport «puliti» (in realtà sport per i quali non è obbligatorio cercare certe sostanze) e sport in cui è più frequente trovare un atleta positivo.

Il doping è un fenomeno internazionale: regole nuove, regole comuni devono aiutare una lotta che sia più efficace, più realistica, più «volenterosa» di quella che finora è stata condotta. Cominciando con il chiarire l'equivoco di fondo: il doping è ogni trattamento medico (farmacologico o di altra natura) che viene attuato nell'atleta non con l'intento di



L'ultima dolce fatica di Delgado

Terminate le fatiche del Tour e dimenticate tutte le polemiche sul doping che hanno caratterizzato la corsa francese, Pedro Delgado adesso può davvero rilassarsi. Eccolo ritratto in compagnia di una Blue Bell del «Lido», il caratteristico locale notturno parigino in cui la maglia gialla ha festeggiato la vittoria nella grande «boucle». A giudicare però dall'energia con cui Delgado abbraccia la ballerina, il buon Pedro non dà l'idea di voler profondere le sue energie solo sull'Alpe d'Huez o sul Puy de Dome...